

Washington si prepara al cambio della guardia tra Reagan e Bush. Un imbianchino all'opera al Campidoglio

Festa a Washington con cene costose e un po' di paura

Iniziata ieri la settimana di Bush al mausoleo di Lincoln. C'erano i Beach Boys, Don Quayle, e migliaia di torce elettriche accese nel buio. Meno pittoresche le cene ufficiali da 1500 dollari a persona, disertate da metà degli invitati. E i servizi segreti si agitano: Bush corre da un posto all'altro, è un perfetto bersaglio mobile. Ma gli esperti rassicurano: correrà pericoli solo se uscirà a comprare una dose di crack

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Ieri sera, 1.400 cittadini americani hanno speso circa due milioni di dollari per cenare nell'atrio della Casa Bianca. Il menu era patè di granchi, involtini, funghi, insalata e torta di mele e ribes. Gli ospiti d'onore, George e Barbara Bush, si sono fatti vedere solo al momento degli antipasti; poi, sono andati a salutare i loro sostenitori paganti ad altre due cene, alla Concord Gallery e al Pension Building. Dove c'erano gli stessi piatti, lo stesso sovraffollamento, gli stessi dubbi formulati troppo tardi all'idea di spendere 1.500 dollari, infilarsi smoking o tacchi alti, cercare un introvabile taxi o affittare una limousine con autista (altri 200 dollari), il tutto per mangiare malissimo e sentire per tutta la durata delle cene i discorsi ufficiali e banali e musica assordante. A metà, i dubbi sono venuti in tempo, prima di mandare l'assegno al comitato organizzatore del festeggiamento. «Solo metà dei 4.800 inviti a pagamento si è fatta vedere», racconta José Valadez, vicepresidente di Ridgevelt, la compagnia che ha fornito cibo e camerieri.

E così, proprio il successo della megalomane inaugurazione della presidenza Bush sta producendo deficit di spesa: i lobbisti, grandi industrie, repubblicani piovuti da tutto il paese hanno organizzato, ognuno, almeno un party. Ovviamente, con inviti gratuiti e le pessime, costosissime cene di gala per raccogliere fondi, agende giornali del sistema americano di autofinanziamento di politici e partiti, sono state parzialmente snobbate. Mentre continua, e che ormai è tardi, la caccia ai biglietti per cerimonie meno prestigiose, ma che non costano niente.

Negli uffici del parlamento, in questi giorni, non si lavora sulla proposta di legge si risponde freneticamente al telefono cercando di tener buoni elettori e finanziatori che vogliono, come minimo, un posto in tribuna per guardarsi i grandi presidenti in cartapesta e le bande in alta uniforme della parata di venerdì pomeriggio. Accanimento l'adulto votante che risiede nel proprio distretto, per un congresso o un senatore, è d'obbligo.

Ma questa settimana diventa sempre più difficile. Alcuni assistenti di un senatore di New York hanno dovuto cedere i loro biglietti per la parata a una famiglia che - hanno verificato - ha donato parecchie migliaia di dollari al loro capo. «Noi, invece, dobbiamo ricordarci di non buttare i biglietti e di mandarli a Boston», racconta un congressista del Massachusetts, «perché ieri ci ha chiamato un gruppo di vecchiette, spiegandoci che hanno collezionato i biglietti per la parata fin dai tempi di Eisenhower. Se interrompiamo una raccolta che dura dal 1952, sono sette voti persi!»

«Chiudete il giornale della perestrojka»

Sei scrittori contro «Ogoniok» accusato di deformare la storia. Dietro l'attacco si nasconde uno scontro nell'intelligenza. Intanto si «cancella» Zdanov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGEI BERGI

MOSCA. L'accusa di deformazione della storia, offesa ai valori culturali, specie della Russia, e alle conquiste del popolo, mancanza di etica. L'accusato? Il settimanale «Ogoniok» ed il suo direttore Vitalij Korotik, il giornalista che in piena 19ª conferenza del Pcus (giugno 1988) rivoltò in sala c'erano quattro delegati con la fedina penale

Il disavanzo commerciale ha fatto un nuovo balzo in avanti arrivando a 12,5 miliardi di dollari

Il dollaro fuori da ogni controllo nonostante i ripetuti interventi della Riserva federale

Via allo show per Bush

Ma il deficit annuncia guai

Il disavanzo commerciale salito dai 10,26 miliardi di dollari di ottobre al 12,5 di novembre; il dollaro fuori controllo nonostante i ripetuti interventi della Riserva federale. Questi dati sottolineano, alla vigilia dell'insediamento di George Bush alla presidenza degli Stati Uniti, l'enorme difficoltà che sta davanti alla sua Amministrazione chiamata a dare un nuovo governo all'economia.

RENZO STEFANELLI

Tutti erano preparati alla pubblicazione dei dati sul disavanzo mensile, un rito seguito ormai con puntiglio da migliaia di interpreti della congiuntura economica. Eppure, è ancora «sorpresa» ancora una volta il deficit di 12,5 miliardi di dollari per novembre - già superato dall'annuncio dei dati giapponesi per dicembre - ha piegato per alcune ore il cambio del dollaro e le quotazioni della Borsa di New York. Ma sono bastate poche ore, poi, per digerire anche questa grama «novità».

Le esportazioni degli Stati Uniti sono cresciute del 27% nel 1988 grazie alla drastica riduzione di prezzi indotta dal cambio. Ora però tutta la capacità produttiva è utilizzata - il grado di utilizzo è dell'84%, non si può andare oltre - e il deficit è ancora lì. Le importazioni sono cresciute dell'8% nonostante che il prezzo del

petrolio sia stato eccezionalmente favorevole.

La svalutazione non ha risolto il problema del deficit. Una nuova svalutazione del 20% proposta a Bush da alcuni autorevoli consiglieri. Incontra ora serie resistenze politiche. Non è questa la sola ragione del rialzo del dollaro. C'è una meccanica che lega fra loro la necessità di importare capitali a copertura del deficit, il contenimento dell'inflazione (oggi sopra il 5%), il rialzo dei tassi d'interesse e il cambio del dollaro.

Passata la prima impressione, gli intermediari hanno deciso che il maggior deficit spingerà gli Stati Uniti a alzare i tassi d'interesse. Naturalmente anche negli Stati Uniti molti esponenti politici sono contrari all'aumento dei tassi - aumentano la spesa del Tesoro per il debito, fanno salire i costi industriali - ma per rompere il circolo vizioso non servono esortazioni ma decisioni politiche.

È stupefacente, a prima vista, che il dollaro salga contro il marco fino al cambio di 1,87 di ieri sera (circa 1.370 lire)

ma sono gli Stati Uniti, non la Germania occidentale, ad avere sempre meno alternative. Lo stesso va detto del rialzo contro lo yen - ieri 128 yen per dollaro - quando il Giappone presenta in dicembre un attivo commerciale di 9,6 miliardi di dollari di cui ben 5 miliardi realizzati nell'intercambio con gli Stati Uniti.

Il circolo vizioso è a livello aberrante. Gli ambienti politici e finanziari del Giappone hanno ora fatto propria la tesi che la svalutazione del dollaro non serve ed anzi, nelle circostanze attuali, è controproducente. Ciò che Tokyo può offrire è di non aumentare i tassi d'interesse agevolando il rimpiego negli Stati Uniti dell'avanzo che realizza nella bilancia dei capitali. Non così la Germania. La Bundesbank non accetta l'attuale debolezza del marco, si dà per probabile un rialzo del tasso di sconto tedesco nella riunione odierna del Comitato della Bundesbank, unica remora il desiderio del ministro delle Finanze Stoltenberg di tentare una mediazione politica in seno al Gruppo dei Sette grandi

paesi industrializzati. Poiché gli Stati Uniti non avrebbero scelta, reagirebbero al rialzo dei tassi in Germania con altri rialzi. Ciò che preoccupa tutti è questo scivolamento, quasi ineluttabile, verso un peggioramento sensibile dell'economia mondiale. Sono molti gli osservatori che considerano truccati i risultati economici degli ultimi anni. Che dire della riduzione ad appena il 5-6% del risparmio in due grandi paesi industriali, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, al termine di otto anni di politiche conservatrici condotte all'insegna dell'accumulazione?

La ricchezza finanziaria ed i fenomeni di prosperità segnalati in certe aree delle società occidentali sono finanziati in partenza dai rimborsi del Terzo Mondo e, comunque, mediante l'esportazione di capitale dalle aree periferiche. Si assottiglia la base della stessa prosperità dei grandi paesi industriali. Questo pericolo sceglie le lingue rimaste legate durante la campagna elettorale americana. Di qui l'attesa per le parole di Bush.

Seconda notte di scontri nei ghetti neri, la città assediata. Già tre morti. Appello del sindaco: «Restate in casa»

Incendi e barricate a Miami

Una seconda notte di scontri nei ghetti neri di Miami. Altri morti. La città è in stato d'assedio. Il sindaco invita a tapersi in casa. E, fallito lo sforzo di pacificare gli animi, si passa alla linea dura e agli arresti di massa: 271 solo nella notte. La rivolta batte nella gerarchia delle notizie la gran festa per l'inaugurazione di Bush. E si trema all'idea che scoppi anche il ghetto di Washington.

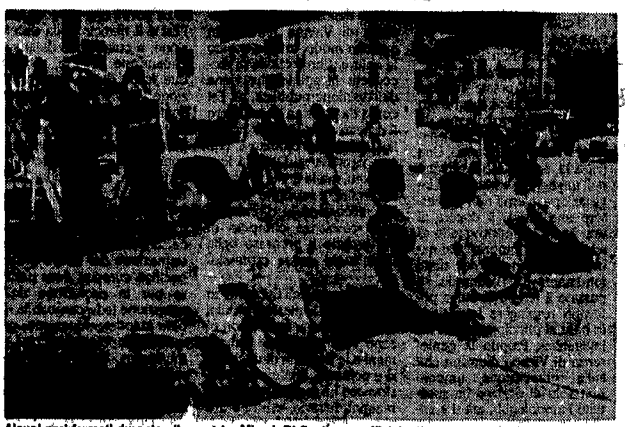
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Stati Uniti hanno la loro Gaza e Cisgiordania. Con la differenza che qui i manifestanti non si limitano a lanciare pietre ma sparano. La rivolta di Overtown continua e si è estesa ad altri quartieri neri di Miami, compreso l'intero del ghetto di Liberty City. Mezza città è isolata da un cordone delle forze di pubblica sicurezza. Nemmeno i giornalisti riescono ad entrare se sono bianchi. Anche ieri mattina fitte sassate, di quelle che siamo abituati a vedere riprese nei territori occupati da Israele, accolgono le troupe delle grandi catene televisive e le costigliono a tornare sui loro passi. Qualche operatore è finito in ospedale.

Ma la situazione diventa incandescente non appena cala il buio. C'è stata una seconda notte di incendi, barricate, saccheggi, scontri e sparatorie. C'è un terzo morto, un ragazzo nero di 19 anni, colpito da un proiettile sparato probabilmente dalla polizia, dopo il motociclista la cui uccisione aveva scatenato la scintilla e il suo compagno di sella, deceduto martedì sera in ospedale. Oltre al rivoltoso e ai poliziotti a sparare si sono messi anche civili bianchi l'ultima fiamma di disordini pare sia scoppiata al di sopra di colpi di pistola da un'auto di lusso guidata da un bianco. Almeno sette sono i ricoverati per ferite d'arma da fuoco, compreso un poliziotto le cui ferite non sono mortali solo perché indossava un giubbotto antiproiettile. L'ordine ora è di sparare a vista.

Martedì sembrava la giornata della moderazione. La polizia aveva circondato un'area di 130 «bloccati», cioè 130 strade parallele, ma aveva evitato di entrarvi in forze e provocare altri incidenti. Si voleva punire sugli interventi di «persuasione», un lavoro capace per calmare gli animi da parte degli esponenti della «comunità nera». Non è servito, al momento in cui scroscia fuoco al calare delle tenebre, è stata la sede del «Community Center» di Liberty City. Nella notte quindi è stata decisa la linea dura. Settecento poliziotti in pieno assetto da guerriglia urbana (caschi, scudi antirivolto, manette, armi automatiche, giubbotti antiproiettile, maschere a gas), hanno repressato i



Alcuni neri fermati durante gli scontri a Miami. Di fianco, un ufficiale di polizia armato di fucile

quartieri neri procedendo ad arresti di massa. Se ne contano, al momento in cui scriviamo, 271, anche se le autorità di polizia precisano che si tratta soprattutto di gente sorpresa a saccheggiare i negozi. Ma non smentiscono che molti sono stati arrestati semplicemente perché sorpresi ad affiggere manifesti. Miami è praticamente in stato d'assedio. Tutte le forze di polizia sono impegnate in turni di 17 ore ciascuno.

Il sindaco Xavier Suarez ha rivolto in tv un appello «a star calmi, a non uscire in strada e a restare in casa, a tutti i cittadini, qualunque sia la loro razza, per amor di Dio e della città». E in una riunione straordinaria del consiglio cittadino ha rivelato di aver parlato con Jessie Jackson, pronto a volere in Florida per calmare la rivolta. Sull'ospitalità quest'anno al

più importante evento sportivo nazionale, il Super-Bowl, la supercoppa di football, Miami aveva puntato per trasmettere al resto del paese un'immagine di modernità, presentarsi come «Miami Nice», Miami la gentile, anziché come «Miami Vice», la Casablanca dei traffici più oscuri, crocevia della correnti di emigrazione dall'America centrale, della droga e del vizio, quartier generale di ogni specie di avventure, a cominciare dai Contras. Gli amministratori avevano fatto frequentare a 3.800 turisti un corso di «buone maniere». Avevano zippulata spaziosamente tutta la merda, letterale e figurata, sotto il tetto di Overtown e Liberty City, lontano dai quartieri dove sarebbero affluiti i turisti. Il primo risultato è che è stata sospesa una partita del campionato nazionale di basketbol in programma martedì notte in uno stadio nelle vicinanze del quartiere in rivolta. Se conti-

ma, potrebbero essere costretti a sospendere anche il Super-Bowl.

I disordini di Miami hanno già scupolato, nella gerarchia delle notizie, l'arrivo della gran festa per l'inaugurazione di George Bush. E come inni pressione sul pubblico è superata solo dai massicci colpi di mitra in una scuola di Stockton in California (che non trebbe anch'essa essere collegata ai problemi razziali, se si considera che la scuola era frequentata in gran maggioranza da immigrati asiatici). L'assassinio vi aveva fatto un elemento. La paura è che l'incendio di Miami si estenda ad altri ghetti della disperazione nera, e tra questi c'è quello di Washington. Leggiamo che, boni loro, gli avanzati del grande bianchetto di ieri, a cominciare da quello a 1.500 dollari a testa sotto la volta della Union Station, sono destinati ai governi neri della capitale, in fila al freddo. Potrebbe non bastare.



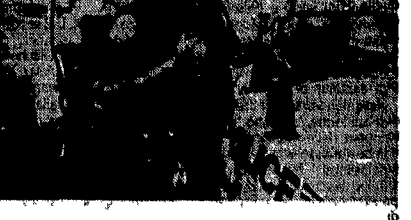
Grida di dolore di un bambino ferito dal folle

Strage nella scuola Usa

I bambini asiatici feriti nel folle assalto: «Sparava all'impazzata»

NEW YORK. «Sembrava un diavolo folle. I lineamenti del viso tirati, non ha detto una parola. Ha sparato fino all'arrivo della polizia». Insegnanti e bambini di Stockton raccontano così i terribili minuti dell'assalto di un giovane e folle «Rambo» alla scuola elementare della cittadina della California. Colpiti dalle pistole di due pistole e di un Kalashnikov sono morti cinque bambini, tutti di nazionalità asiatica. Trenta scolarci sono stati feriti, quindici sono gravissimi. L'autore della strage, Patrick Purdy, di 26 anni, si è sparato un colpo di fucile in bocca.

Perché un assalto così feroce? Gli investigatori stanno scavando nel passato dell'uomo, Patrick Purdy, che aveva spesso cambiato nome in una città all'altra, aveva una lunga stizza di precedenti penali per spaccio di prostituzione e violazioni della legge sulle armi. I suoi parenti lo descrivono come un solitario dedito all'alcol. Troppo giovane, non aveva partecipato alla guerra del Vietnam. Suo padre era però un reduce della epopea guerriera. Il suo gesto sembra destinato da un'esaltazione fatta di «rambismo» e razzismo. Venuto con una tuta mimetica, un giubbotto antiproiettile e una maglietta con la scritta «Salva», i tappi nelle orecchie, ha prima incendiato la sua auto, per creare un diversivo, poi è entrato nel cortile della scuola, sparando all'impazzata. Il fucile aveva incisa la frase «Hezbollah, Vittoria e libertà».



Indaga per scoprire come dagli estranisti filofantasi di banasi, sia finito nelle mani di Purdy. Quattro dei bambini morti erano cambogiani, il quinto vietnamita.

Il premier dell'apartheid in ospedale per una emorragia cerebrale

Ricoverato Pieter Botha

Il premier dell'apartheid in ospedale per una emorragia cerebrale

CITTÀ DEL CAPO. Il presidente del regime dell'apartheid, P.W. Botha, è stato colpito da emorragia cerebrale e ricoverato d'urgenza in ospedale. Forse, nelle prossime ore, verrà convocata una riunione d'emergenza del governo per decidere se debba essere nominato un sostituto. L'annuncio dell'ufficio presidenziale parla semplicemente di «un leggero colpo apoplettico» e le condizioni di Botha sono state definite «stazionarie» dai medici dell'ospedale militare di Wynburg, dove il premier sudafricano è ricoverato. Botha, che ha compiuto 73 anni la settimana scorsa, è stato colpito da male nelle prime ore della mattinata di ieri, quando era ancora nella sua residenza. Le sue condizioni si sono stabilizzate poche ore dopo ed è stato annunciato che non verrà diffuso nessun altro comunicato sulle sue condizioni a meno che non si verifichi un peggioramento. Secondo la Costituzione sudafricana, in caso di incapacità di svolgere le sue funzioni il presidente può farsi sostituire da un ministro a sua scelta. Se non è in grado di decidere, la sostituzione viene fatta dal Consiglio dei ministri.